

ARCHITETTURE D'IMPORTAZIONE

Accolte o tollerate, le sagome dei nuovi edifici, esito dei concorsi internazionali vinti dai progettisti più affermati del momento, cominciano a stagliarsi nei panorami urbani. Attraverso le parole dei protagonisti, come si lavora in Italia

Ingrid Paoletti



In alto, Foster & Partners, progetto S. Giulia, Mi Iano, mastepplan e sezione delle residenze.

Atelier Jean Nouvel, uffici Brembo, Brescia e progetto Fiera di Genova.



I primi cantieri dei concorsi internazionali indetti in Italia negli ultimi anni cominciano ad apparire all'orizzonte. Il nostro paese sarà presto arricchito da una produzione architettonica di rilievo che avrà un forte impatto sul territorio, ponendoci a livelli europei per presenza di edifici di grandi dimensioni: da infrastrutture, a musei, a luoghi pubblici, a quartieri interi. E' innegabile infatti che, oggi più che mai, la dimensione del progetto di architettura sia quella europea e internazionale in genere, a causa di un fenomeno di globalizzazione della cultura, delle conoscenze, delle idee che non ha precedenti e che rappresenta un elemento di ricchezza per l'architettura contemporanea. Alla luce di questo fenomeno è da notare che molti dei progetti in costruzione sono frutto del disegno di studi internazionali. Porre l'accento su questo aspetto ci consente di analizzare il punto di vista di studi di fama internazionale rispetto al

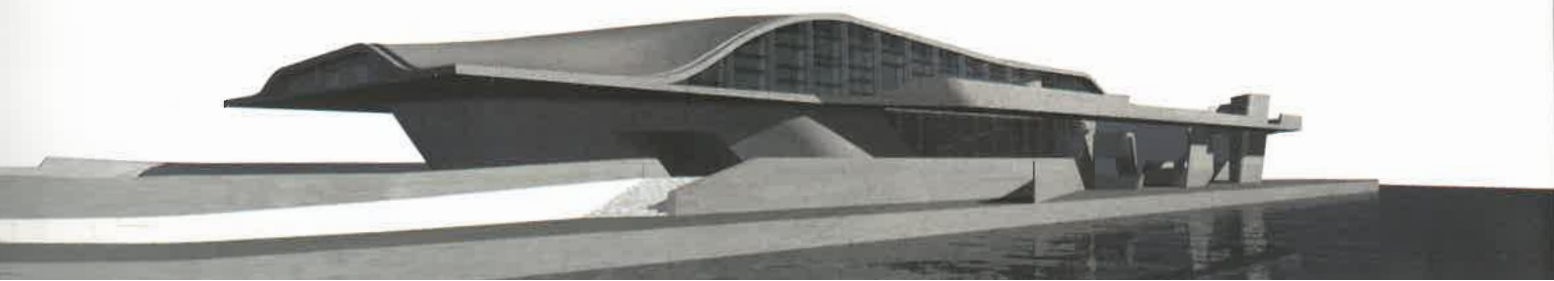


In alto: Daniel Libeskind: sopra, progetto City Life Milano (©Stack!), sotto, Monumento ai caduti, Padova.

Zaha Hadid Architects: sopra, progetto TAV Alragola Napoli; a sinistra, Maxxi a Roma (foto di Helen Binet); sotto, progetto Waterfront Salerno.



contesto italiano, un contesto che per molto tempo non ha visto l'architettura come primario interesse delle politiche di sviluppo del territorio e di costruzione più in generale. Senza nessuna intenzione di paragoni con i nostri studi connazionali, altrettanto validi, indagare i grandi progetti per il territorio italiano attraverso la lente di alcuni grandi studi stranieri ci permette di evidenziare alcuni interrogativi interessanti. Come si trovano questi studi nel nostro paese, quale l'impatto rispetto al territorio, al contesto storico, al corpo normativo? Quali le idee architettoniche e poi le modalità operative di costruzione? Lo abbiamo chiesto a quattro dei protagonisti di alcuni tra i maggiori studi coinvolti (Foster&Partners, Daniel Libeskind, Atelier Jean Nouvel, Zaha Hadid) con un duplice obiettivo: da un lato analizzare alcune criticità, dall'altro sfatare miti e luoghi comuni del contesto italiano. Tra le criticità ricorrono una forte burocrazia, a livello soprattutto pubblico, che sovente rallenta il processo di costruzione di opere previste da anni, budget a volte inadeguati alle richieste, che possono inficiare soluzioni tecniche anche molto innovative, oltre ad alcune lentezze tipiche del settore delle costruzioni. Tra le opportunità sicu-



Straniero ... italiano in Italia

Co-autore di opere significative – Palahockey a Torino, progetto di Isozaki, Stazione TAV, Firenze con Foster & Partners – Arup Italia è una realtà completamente integrata nelle dinamiche progettuali italiane. Senza perdere l'English design style

Gabriele Del Mese, ingegnere, responsabile Arup Italia sottolinea la grande opportunità offerta dai concorsi in Italia e l'apertura alla progettazione internazionale. "È importante che in Italia si sia ripreso a fare concorsi, il paese si era fermato per quasi 50 anni. (...) C'è bisogno di riportare il paese a un livello europeo, anche attraverso i grandi studi internazionali".

Da qui la necessità di adeguarsi alle condizioni di lavoro "nostrane", ad esempio una burocrazia che "non ha eguali negli altri paesi europei. Il processo progettuale dovrebbe essere identico ovunque, tuttavia da noi per ogni pietra che si mette si devono attivare dieci commissioni, e poi una volta completato il progetto, la commissione ti rimanda indietro il tutto... così si finisce per lavorare su progetti vecchi,



pensati 10 anni fa, progettati dopo altri 10 e costruiti dopo 30...".

E anche vetuste logiche dal punto di vista del cantiere: "c'è una buca enorme in questo paese. La qualità del progetto andrebbe curata fino alla consegna, la cui maggior garanzia è data proprio dal lavoro del progettista, in team. Solitamente invece il cliente manda fuori il gruppo di progettazione appena possibile e lo paga male." Tema quest'ultimo fortemente legato alla "committenza illuminata" e non disgiunto dalle modalità di espletamento dei bandi privilegiando il concorso rispetto alla gara. "Il concorso è indetto quando un cliente ha bisogno di qualcosa, spiega a tutti il suo problema e poi sceglie uno che gli possa risolvere il problema in modo adeguato. Questo è il meccanismo. La gara invece è basata semplicemente su un'offerta economica: è come chiedere un vestito di sartoria a 80 euro al posto di 800, e purtroppo capita."

Essenziale, secondo Del Mese, lavorare in team, uno stile che i progettisti italiani faticano ad acquisire. "Molto spesso mi trovo in situazioni drammatiche, dove l'approccio multidisciplinare è visto come un fastidio, di cui si



può fare a meno. Ma questo tema è complesso e coinvolge anche aspetti culturali, politici, della formazione; presso le scuole di architettura e di ingegneria dovrebbe essere insegnata la multidisciplinarietà, finché la scuola di ingegneria incoraggerà a fare solo numeri e non progettazione non ci sarà miglioramento..."

Conclude con una riflessione sul futuro prossimo dell'architettura in Italia: "ho espresso pubblicamente delle preoccupazioni riguardo lo stato dell'arte dell'architettura e del progetto di ingegneria. La preoccupazione di fondo è che percepisco una mancanza di profondità a livello culturale degli attori, preoccupante perché frena un'evoluzione necessaria e positiva verso il cambiamento. Da un po' di anni c'è una predominanza di forme non canoniche che sono incoraggiate dall'informatica, che però sono completamente scollegate dalla componente tecnica e realizzativa. E infine un ricambio generazionale che sicuramente porterà benefici."

ramente la possibilità di incidere su un territorio atipico e molto stimolante attraverso una freschezza creativa, una competenza organizzativa e delle conoscenze tecniche, tipiche dello "star-system" che, aldilà dell'effetto mediatico che creano intorno al loro lavoro e a cascata su tutto l'indotto, rappresentano sovente una garanzia di qualità architettonica. L'Italia è vista un po' da tutti come una piccola perla dove è un "privilegio" costruire, anche a discapito di altri fattori, come le questioni puramente economiche. Tuttavia sorprendentemente poco rilevante, per quasi tutti, il problema delle parcelle o delle imprese di costruzioni: sembra trasparire dalle

parole dei nostri interlocutori che su questo argomento tutto il mondo ha i suoi limiti e le sue problematiche. Basati tra Roma e Milano, i progettisti hanno quasi tutti i loro studi in Italia, dove si sono insediati a seguito del primo concorso vinto, e lavorano comunque con studi locali per aspetti specifici.

L'organizzazione operativa è simile: incontri vis a vis mensili e server dedicati per scambiarsi informazioni e disegni. Fisicamente in crescita (con un numero di persone che va da 5 a 20), gli spazi degli studi sono colmi di campioni e di documentazione tecnica, segno che le forme, spesso complesse, sono realmente alla fase

Progettista	Opere realizzate	Cantieri in corso	Concorsi vinti
Foster&Partners		Santa Giulia, Milano Risanamento	
Daniel Libeskind	Monumento ai caduti Padova		City Life: grattacielo e residenze, Milano Centro polifunzionale, Brescia
Atelier Jean Nouvel	Parco tecnologico, Brembo Chilometro rosso, Bergamo	Val D'Elsa, riqualificazione della piazza e risistemazione collegamenti Minimetro, Perugia	Fiera di Genova
Zaha Hadid		TAV Afragola, Napoli Terminale traghetti, Salerno Maxxi, Roma	City Life: grattacielo e residenze, Milano

costruttiva Un processo di costruzione destinato a mutare in modo profondo non solo lo skyline delle nostre città ma il modo di pensare l'urbanistica, il progetto e anche le tecniche costruttive. Su questo ultimo aspetto, molto dibattuto in relazione proprio al tipo di progetti creati - dalle forme fluide o tecnologicamente sofisticati - tutti gli studi concordano nel ritenere la tecnologia uno strumento, utile, essenziale ma non condizionante la riuscita del progetto: nessuna esibizione tecnica. Per una volta almeno discordi, alla domanda sul futuro che abbiamo posto ai nostri

cinque, si sono delineati cinque scenari diversi, dal velato pessimismo per un contesto che funziona bene solo per le star, a un fervido ottimismo sulla sicurezza che questa prima "ondata" di progetti importanti, destinata a generare altre ondate.

Sullo sfondo, tuttavia, un po' di amarezza per la scarsa presenza di "giovani" progettisti, che seppure sembrano crescere nel diffuso, non riescono ancora a emergere in grandi interventi e potrebbero veder mancare ancora una volta l'occasione di dimostrare le loro capacità.

IL SOLE 24 ORE DI RENZO PIANO Italiano ... straniero in Italia

Il local architect per il cantiere del Sole 24 Ore a Milano è stato lo studio RED che ha affiancato RWBP Parigi per le competenze di progetto e Arup per quelle di engineering. Attraverso le parole di un protagonista, come si evita la Babele dell'architettura. Questione di metodo

Paolo Righetti, RED Milano

Utile premessa per comprendere l'organizzazione di progettazioni complesse e soprattutto con diversi team anche internazionali di lavoro è immaginarsi che queste progettazioni possono coinvolgere decine di progettisti, che fanno capo a differenti società di progettazione, e i cui rapporti reciproci sono regolati da contratti di fornitura. Una struttura che, per lavori grandi e importanti, non è poi tanto dissimile da quella del general contractor, unico responsabile nei confronti del cliente (che nel caso del Sole 24 Ore è stato RPBW Parigi), che poi appalta a progettisti specialisti (Arup) e a progettisti locali e consulenti. Incasellato in questo quadro di attività progettuali si inserisce il nostro ruolo di Local Architect per RPBW Parigi nel progetto della nuova sede del Sole 24 Ore a Milano.

Il lavoro con RPBW è stato nella fase di esecutivo diviso per aree di edificio (noi ci siamo occupati della collina e degli interrati sotto le stecche a uffici) e per categorie di opere (noi ci siamo occupati dei "controinvolucri", pavimenti so-

praelevati e controsoffitti di tutto il complesso). Questa attività si è svolta dal punto di vista progettuale sempre sotto lo stretto controllo di RPBW, che ha conservato una costante supervisione per la componente estetico/architettonica. In sostanza le scelte progettuali, l'impostazione compositiva, i materiali ci sono stati preliminarmente trasmessi, e noi ci siamo fatti interpreti di queste scelte progettuali per la loro esecutività progettuale. Per rendere meglio il clima della operatività instaurato con RPBW, il team di lavoro aveva una gruppo "parigino" e uno "milanese", quest'ultimo operativo in strettissimo collegamento con quello di Parigi, come fosse un'unica struttura progettuale. Si è stabilito un protocollo di lavoro a CAD e un protocollo di scambio delle informazioni e dei file. Per la attività di progetto su piante e sezioni, è stato tracciato un confine, una vera e propria linea di separazione fra le parti di edificio di nostra produzione e quelle di produzione RPBW. Con identici contenuti e forme grafiche gli elaborati venivano realizzati a Parigi e a Milano, per convergere come Xref di autocad in un file di sintesi utilizzato per le stampe di lavoro e per le emissioni. Per l'attività di coordinamento con gli altri specialisti, il comportamento è stato simile a quello normalmente utilizzato in team più ridotti. La sostanziale differenza non era rappresentata tanto dalla interazione fra soggetti quanto dal metodo di lavoro, più simile a quello anglosassone e in generale internazionale. Il coordinamento è avvenuto con incontri periodici di uno o due giorni, scanditi da precise scalette che determinavano sequenza delle riunioni, argomenti da trattare, "moderatore" della riunione. In sostanza un abisso dal modo tipicamente italiano di organizzare (o meglio non organizzare le riunioni) del "vediamoci così facciamo un po' il punto della situazione". Differente invece l'operatività con le aziende coinvolte. Il lavoro con i produttori, soprattutto quando a chiamarli è una figura della "potenza" di RPBW o Arup, è un altro dei segreti del buon operare, del resto abbastanza riconosciuto e condiviso da tutti i progettisti anche italiani attenti a non scostarsi



troppo dalla realtà realizzativa. La differenza nell'atteggiamento di RPBW è soprattutto nella volontà di sperimentare, di lavorare gomito a gomito con gli uffici tecnici dei fornitori, allo scopo di mettere a punto soluzioni sperimentali, innovative, ma quasi sempre basate sull'adeguamento e sulla modifica di soluzioni standard, già testate e misurate con il mercato e con la realtà del costruire. Una ampia gamma di mockup, modelli, prototipi di facciate, vetri, lampade, terracotta, tende, frangisole, pavimenti sopraelevati, controsoffitti, finiture interne, arredi, ma non solo, bocchette, griglie, elementi e componenti impiantistiche, hanno in ogni fase accompagnato le scelte che RPBW da un lato e il cliente dall'altro dovevano prendere. Anche in questo l'italianissimo "potrei avere un campionario" è stato sostituito da un comportamento sistematizzato, nel quale la campionatura era progettata e regolata per capitolato, e quando era necessario anticipasse la chiusura di un contratto con un fornitore, veniva stimata e nel caso l'azienda coinvolta non si aggiudicasse l'appalto, veniva liquidata dal committente dell'opera. Se vogliamo non è stato necessario per questo lavoro (ma anche per quelli che successivamente abbiamo e stiamo svolgendo con questo ruolo) un requisito particolare, ma piuttosto la capacità, e la velocità, di recepire comportamenti e regole internazionali di buona progettazione.



Stranieri... in patria

Due parole con quattro local o "dedicati" a progetti in Italia. Emerge una dinamica di import-export di metodo, progetto e pensiero

I concorsi in Italia. Perché partecipare

A questa domanda le risposte sono allineate sui motivi dell'invito (fama internazionale, competenza ed esperienza), meno sul perché partecipare. Per quanto riguarda gli inviti ai concorsi quasi tutti avvengono con una preselezione su curriculum per cui, come sostiene **Filippo Innocenti (Zaha Hadid)**: "si partecipa a una prima fase di gara, in cui vengono valutati il curriculum insieme ai requisiti economico finanziari del gruppo. Il nostro studio, in genere è in grado di partecipare senza bisogno di associarsi. Abbiamo all'attivo una serie di progetti che coprono diversi campi, dalle infrastrutture, agli impianti".

Per quanto riguarda la partecipazione **Alessandro Carbone (AJN) e Giuseppe Blengini (Libeskind)** additano a una ragione principalmente sentimentale, il primo infatti confida "... a Jean Nouvel in persona piace molto l'Italia, il modo di vivere e il paesaggio e trova che sia una sfida e un privilegio poter intervenire nel nostro paese", mentre Libeskind ha persino vissuto a Milano.

David Nelson (Foster&Partners) ritiene che "i concorsi internazionali siano una grande opportunità per qualsiasi paese in quanto consentono di ottenere dei progetti di elevato livello. Spesso la committenza ha dei bisogni da soddisfare e chiama diversi studi allo scopo di trovare una risposta. Lo studio Foster&Partners decide se partecipare in base all'interesse e anche al carico di lavoro del momento."

Affrontare il progetto: adeguarsi al contesto, alle idee, alle modalità operative italiane e scegliere i partner

Le tematiche che sono emerse da questo interrogativo riguardano per molti versi il rapporto con il nostro contesto, di stimolo ma anche di rispetto per la tradizione storica e la impossibilità di trasferire "tout court" le esperienze fatte all'estero. **Alessandro Carbone (AJN)** spiega infatti "...per quanto riguarda le modalità di affrontare il progetto in Italia, teniamo molto in considerazione il contesto e cerchiamo il dialogo con esso. I progetti

dell'Atelier Jean Nouvel non sono mai forme calate senza riferimenti in un luogo". **David Nelson (Foster&Partners)** ne fa una questione di approccio. "Per tutti i progetti analizziamo prima di tutto le richieste del committente, il brief e cerchiamo di interpretarlo nel modo migliore, sicuramente ci poniamo in rapporto con il contesto e, a meno che non sia espressamente richiesto, non cerchiamo il "landmark" ma piuttosto un'architettura "responsabile", attenta a tutti i parametri necessari oggi perché uno spazio sia di elevata qualità. Soprattutto nel caso di residenze, come Santa Giulia, abbiamo studiato e curato ogni dettaglio perché fossero dei luoghi da abitare contemporanei, evoluti e allo stesso tempo attenti alle esigenze dell'utenza".

Filippo Innocenti (Zaha Hadid) pone l'accento sull'impegno anche in termini di tempo di un concorso nel nostro contesto. "In Italia la procedura è abbastanza impegnativa, perché i più importanti concorsi pubblici, secondo le indicazioni normative vigenti, richiedono la redazione di un progetto preliminare a tutti gli effetti. Raramente ci capita di partecipare a concorsi d'idee aperti, come si faceva inizialmente, quando si poteva concentrarsi su di un numero minore di tavole e solo sugli aspetti architettonici. I progetti preliminari di concorso soffrono dei tempi ristretti della consegna e di una disponibilità di risorse ridotta; pur dovendo coinvolgere un team di specialisti, a seconda del tema di progettazione, e di consulenze in grado di coprire tutti gli aspetti impiantistici e strutturali. In questi casi il problema fondamentale è quello di prevedere con esattezza il costo di realizzazione e quindi di progettare fin dall'inizio strutture e impianti ad un livello quasi definitivo."



Foto di Heiko Binet

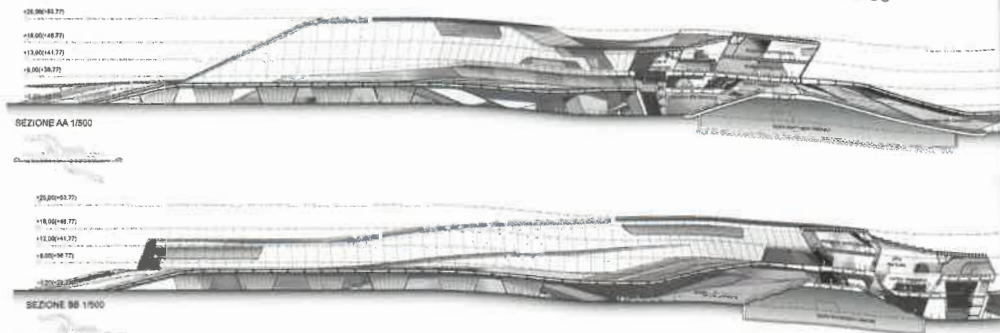
I concorsi internazionali sono una grande opportunità per qualsiasi paese perché consentono di ottenere dei progetti di elevato livello.

David Nelson,
Foster&Partners

Storia e contesto urbano monumentale: come si affrontano?

"Nel progetto per la TAV di Firenze abbiamo studiato molto il contesto storico della città perché sapevamo che saremmo intervenuti con un'infrastruttura che impatterà sul territorio per un lungo tempo e per questo motivo ci siamo avvalsi anche di collaborazioni esterne sia internazionali sia locali." **(Foster&Partners)**

"Per fare qualche esempio posso citare il progetto di Val D'Elsa (**AJN**) dove siamo intervenuti a livello urbano studiano un ascensore che collegasse le due parti della città, quella alta e quella bassa, abbiamo inoltre pensato alla risistemazione della piazza coinvolgendo anche diversi artisti del panorama internazionale. In questo progetto ci siamo confrontati sia con un luogo storico



Zaha Hadid

Sede in Italia: Roma
Struttura: 17 persone
Project architect: Filippo Innocenti



Daniel Libeskind

Sede in Italia: Milano
Struttura: 5 persone
Project architect: Giuseppe Blengini

bellissimo e di antica memoria sia con alcuni aspetti che condizionano poi fortemente gli interventi in Italia, ossia le soprintendenze. Molto spesso purtroppo non si può intervenire come si vorrebbe a causa di vincoli che non sempre tutelano strutture dal reale valore storico. A Val d'Elsa, per esempio, non ci hanno permesso di spostare un monumento ai caduti realizzato molto recentemente."

"Per Milano (**Libeskind**) per esempio l'idea era quella di creare un cuore della città a livello con le altre città europee, che hanno avuto uno sviluppo urbanistico elevatissimo negli ultimi anni. Esiste poi un'attenzione anche alla comunicazione, che non va inteso in modo superficiale ma come una risorsa per avvicinare i contenuti del progetto al committente e all'utenza."

"Al momento, in Italia, il progetto per il Museo d'Arte Contemporanea di Roma è quello in fase più avanzata, mentre la Stazione Marittima di Salerno e la Stazione per l'Alta Velocità di Napoli Afragola sono appena in costruzione. Credo che l'imminente completamento del progetto per il Museo d'Arte Contemporanea di Roma possa avere un notevole impatto sull'architettura italiana; essendo uno dei nostri progetti più emblematici e di grande coerenza formale. Un esempio simbolico del linguaggio caratteristico di molti progetti di quel periodo, concepito come uno sviluppo di traiettorie parallele, secondo la logica procedurale linea - raccordo curvilineo" (**Filippo Innocenti, Zaha Hadid**).

L'approccio creativo è diverso rispetto agli altri contesti?

Per quanto riguarda il processo creativo in genere, traspare dalle nostre interviste un'approccio all'architettura che è ancora "visione". E per questo motivo non cambia, nella sostanza, a seconda della latitudine. Dichiaro infatti **Giuseppe Blengini (Libeskind)**. "Daniel si ispira alla vita in genere, ogni passione, ogni avvenimento, è motivo di ispirazione", mentre **Alessandro Carbone (AJN)** racconta che "solitamente noi prepariamo a Jean Nouvel un po' tutta la documentazione di concorso o di commessa e gliela sottoponiamo, lui ci riflette, ci dorme sopra un paio di notti e poi torna a noi con una suggestione, un'idea. Per molto tempo - lavoro con Nouvel da 15 anni ormai - l'architetto non disegnava neanche, lasciava a noi l'interpretazione della sua visione."

L'Italia possiede un contesto normativo non molto agile e snello, come vi siete confrontati con le procedure e le norme nazionali?

Le spine nel fianco sono molte e riguardano



Le normative di fatto sono un grosso vincolo al progetto in Italia perché esiste un ampio margine di variabilità a seconda dei Regolamenti Edilizi dei diversi comuni, che poi devono confrontarsi con le regioni, la provincia...

*Alessandro Carbone,
Atelier Jean Nouvel*

diversi aspetti. Da un lato esiste un problema di parcellizzazione del territorio e quindi di normative eterogenee. "Le normative di fatto sono un grosso vincolo al progetto in Italia, non perché in altri paesi non ci siano, ma perché in tutti i paesi europei sono molto chiare, mentre da noi esiste un ampio margine di variabilità a seconda dei Regolamenti Edilizi dei diversi comuni, che poi devono confrontarsi con le regioni, la provincia, ecc..." sostiene **Alessandro Carbone (AJN)**, dall'altro persiste una burocrazia che "non ha uguali negli altri paesi europei. Di diverso parere **Giuseppe Blengini (Libeskind)** che afferma: "le norme non sono un problema, ci danno un quadro di riferimento all'interno del quale muoverci, dirò di più, in America su alcuni aspetti come la sicurezza in cantiere sono meno ligi di noi." Di parere similare anche **David Nelson (Foster&Partners)**: "ci sono paesi che hanno un contesto normativo molto articolato e altri meno, l'Italia è fra i primi, ma includo tra questi anche la Gran Bretagna. Nello specifico la vostra Legge Merloni ha contribuito a dare chiarezza e

Il lavoro con i consulenti è per tutti una necessità e un dato di fatto.



metodo al settore delle costruzioni, e questo è un fattore sicuramente positivo, anche se permane un livello di burocrazia abbastanza elevato e a volte forse la normativa tende ad appiattire le soluzioni tecniche verso sistemi e pacchetti tecnologici standard, lasciando poco margine a scarti innovativi." Per questa ragione tutti gli studi si appoggiano a studi locali che collaborano nella preparazione di tutte le pratiche amministrative.

Anche dal punto di vista del cantiere ci sono delle diversità, nelle imprese per esempio, siamo più o meno adeguati agli altri paesi?

Pareri contrastanti su questa domanda, raccontati a decrescere nell'ottimismo.

Giuseppe Blengini (Libeskind): "abbiamo le migliori imprese di costruzioni d'Europa, una tradizione tecnologica imponente che ci porta a fare tesoro di un patrimonio produttivo che nel nostro paese è elevatissimo e non ha niente da invidiare ad altri paesi".

Filippo Innocenti (Zaha Hadid) racconta: "abbiamo avuto esperienze diverse, in Italia. Per alcuni aspetti molto buone; magari per la

fortuna di aver trovato una committenza veramente ispirata dai nostri progetti, o per aver potuto contare su di un costruttore particolarmente attento, in grado di mettere le proprie capacità al servizio del progetto, anche per farne una propria referenza significativa."

La committenza: le tipicità italiane

Giudizio unanime: è tutto o per lo meno moltissimo, a patto che non avvenga il meccanismo perverso per cui il committente sfrutta l'immagine per altri fini, lontano dalla ricerca di un progetto di qualità.

David Nelson (Foster&Partners): "è fondamentale, sia con risanamento sia con TAV abbiamo un ottimo rapporto di collaborazione. Con entrambi infatti possiamo discutere apertamente del progetto, confrontarci e proporre soluzioni innovative. Nel primo caso è stato un incarico per cui il rapporto è stato subito di fiducia, stima e collaborazione reciproca, nel secondo caso abbiamo vinto un concorso, che a nostro parere ha premiato non solo il progetto ma anche l'approccio."

Filippo Innocenti (Zaha Hadid) ne dà un giudizio positivo: "per quanto riguarda la nostra esperienza con TAV, per esempio, si è trattato di una committenza ottima. Ci sono sempre stati buoni rapporti di collaborazione e dobbiamo riconoscere loro una speciale attenzione nei confronti di tutti gli aspetti architettonici, oltre ad un grande rigore nell'amministrazione del progetto." Nel complesso soddisfatto anche **Alessandro Carbone (AJN)** che tuttavia mette in guardia anche da alcune dinamiche meno nobili e più speculative. "Abbiamo degli ottimi committenti, ma ci è anche capitato un episodio spiacevole purtroppo. Per un albergo a Firenze abbiamo studiato tutto il progetto e poi il lavoro si è interrotto in quanto il cliente voleva far realizzare gli interni a un altro studio pur tenendo la firma di Jean Nouvel."

Il lavoro in team, una realtà di fatto?

Il lavoro con i consulenti è per tutti una necessità e un dato di fatto. Il fautore più rodato di questo tipo di approccio è sicuramente lo studio **Foster&Partners**: "nel pro-



Non è detto che forme complesse siano costruite con tecnologie altrettanto complesse.

Giuseppe Blengini, Libeskind

getto per TAV, che citavo prima, ci siamo non solo appoggiati a studi esterni ma abbiamo addirittura partecipato insieme ad Arup Italia, uno dei consulenti più grandi al mondo, alla stesura del progetto nella fase di concorso: architecture and engineering as a one, from the very beginning". "Nel progetto di Afragola, c'era oltre al team architettonico, che era di 13 persone, un team per le strutture inglese, di 5 ingegneri, per gli impianti sempre inglese di 6 ingegneri, poi c'erano un team di consulenti per il paesaggio, consulenti per la trasportistica, e qui in Italia c'era un team che si occupava della normativa, dell'antincendio, della geotecnica, ecc." conferma **Filippo Innocenti (Zaha Hadid)**. Dello stesso parere **Alessandro Carbone (AJN)** e **Giuseppe Blengini (Libeskind)**.

Budget e parcelle in Italia

Per le parcelle stranamente nessun commento negativo... **Filippo Innocenti (Zaha Hadid)**: "è una parcella di buon livello, per quanto, gli studi stranieri come il nostro paghino lo scarto tra il valore dell'euro e quello della loro valuta, ma niente da dire..."

A volte qualche problema sui budget, sostiene **Alessandro Carbone (AJN)**: "problemi particolari con l'Italia non ne vedo, aggiungerei solo che spesso la committenza desidera costruire edifici di un certo rilievo, visti magari all'estero, con budget limitati. Si vorrebbe sempre la Ferrari al prezzo della Fiat, e non perché stiamo lavorando alla Ferrari!".

Il rapporto con la tecnologia e con l'industria?

Declinata in diverse forme la risposta dei nostri interlocutori è molto chiara: la tecnologia è a servizio del progetto e l'industria è molto spesso un partner affidabile. Nessuna esibizione della tecnologia, anzi un asservimento quasi totale.

"L'obiettivo è utilizzare le tecnologie più avanzate e le soluzioni più efficienti per concretizzare l'idea progettuale, che sempre più spesso è complessa. Sovente tra l'altro non è detto che forme complesse siano costruite



Foster&Partners

Sede in Italia: Milano

Struttura: 15 persone

Referente: David Nelson, senior partner



Atelier Nouvel

Sede in Italia: Roma
Struttura: 10 persone
Referente: Alessandro Carbone

con tecnologie altrettanto complesse" dichiara **Giuseppe Blengini (Libeskind)**.

Filippo Innocenti (Zaha Hadid) aggiunge: "per quanto riguarda la mia esperienza, sui progetti che ho curato in Italia, abbiamo lavorato da subito con l'industria; perchè la complessità del nostro linguaggio non lascia spazio a modifiche significative da attuarsi successivamente.

Questo vale particolarmente nei casi di appalto-concorso, dove il progetto preliminare deve essere corredato da una stima di costo che sia da un lato competitiva, quindi ridotta al minimo, e allo stesso tempo esatta, comportando una definizione costruttiva che implica fin dall'inizio una stretta collaborazione con tutti i fornitori."

Alessandro Carbone (AJN): "penso che la tecnologia sia strumentale al progetto, non esiste nei nostri progetti un'autoreferenzialità tecnica, un'esibizione.

Ci muoviamo in modo molto aperto con l'industria per verificare di volta in volta le soluzioni disponibili e le possibilità produttive. Per il progetto della Fiera di Genova, una città che sembra un po' una Shanghai italiana tutta disseminata sulla collina con viste sul mare da varie angolazioni, abbiamo pensato di realizzare un padiglione che si sporgesse verso il mare e che allo stesso tempo avesse dei riflessi come quelli dell'acqua.

Questo scopo lo vorremmo raggiungere con materiali metallici riflettenti come l'acciaio inox e vetri smaltati di blu."

"Devo dire che in Italia ci siamo trovati molto bene con produttori e industria.

Solitamente tendiamo a trasferire il know-how elaborato in altri contesti verso il luogo sul quale stiamo lavorando, in questo caso alcune volte è avvenuto il contrario.

Abbiamo lavorato con delle professionalità di eccellenza in diversi campi sia per Santa Giulia che per TAV di Firenze, come per esempio i sistemi fotovoltaici, le tecnologie domotiche e altri componenti trovando una maturità e intraprendenza costruttiva non indifferenti." **David Nelson (Foster&Partners)**

Il prossimo futuro dell'architettura in Italia

Alessandro Carbone (AJN): "la domanda conclusiva mi permette di riallacciarmi alla prima.

Questa ricerca di archi-star è un vantaggio per studi come il nostro mentre penalizza i giovani architetti italiani di talento. Lo dico da italiano e da "giovane" architetto. Mi piacerebbe che oltre a interventi di una certa rilevanza fatti da grandi studi ci fosse anche una qualità diffusa frutto del lavoro di progettisti italiani, a cui sia data un'opportunità. Almeno



In Italia ci siamo trovati molto bene con produttori e industria. Abbiamo lavorato con delle professionalità di eccellenza in diversi campi sia per Santa Giulia che per TAV di Firenze, come per esempio i sistemi fotovoltaici, le tecnologie domotiche e altri componenti.

David Nelson, Foster&Partners

una chance poi si vedrà..."

David Nelson (Foster&Partners): "sicuramente positivo. E' in atto un processo di trasformazione dello scenario dell'architettura in Italia che creerà un volano di interventi come è avvenuto qualche anno fa in Europa e in Inghilterra prima di tutti.

Anche lì, a seguito della partenza dei primi interventi finanziati dalla lotteria, si è innescato un processo di rinnovamento dello skyline urbano che continua tutt'ora. Non c'è motivo perché ciò non capiti in Italia."

Giuseppe Blengini (Libeskind) esclama: "a mio parere siamo in un periodo storico molto favorevole, penso che questa ondata di progetti di star internazionali farà spazio, in un prossimo futuro, a giovani talentuosi che si saranno proprio formati dentro questi studi e che esploderanno. A noi d'altra parte non manca il coraggio."

Filippo Innocenti: "da esiliato dell'architettura sono esterrefatto di fronte alla polemica sulla partecipazione degli "stranieri" in Italia. Come se da qualche altra parte nel mondo qualcuno dovesse lamentarsi dell'Italian Style, che guarda caso è la nostra più importante merce di scambio.

Se dovessi prenderla sul serio, non avrei mai parole a sufficienza per esprimere la mia indignazione nei confronti di coloro che alimentano questa diatriba assurda e



antistorica.

Sorrido, invece, a parlarne all'estero con i responsabili di molti dei progetti che si stanno realizzando in Italia.

E chissà perché comunichiamo tra noi proprio nell'italico linguaggio..."

Da esiliato dell'architettura sono esterrefatto di fronte alla polemica sulla partecipazione degli "stranieri" in Italia. Come se da qualche altra parte nel mondo qualcuno dovesse lamentarsi dell'Italian Style ...

Filippo Innocenti, Zaha Hadid